

di Antonio Cederna



La palazzina di Villa Doria Pamphili

Continua l'uso improprio, anzi l'abuso dei monumenti romani. La magnifica palazzina costruita in Villa Doria Pamphili da Alessandro Algardi a specchio del giardino all'italiana, non ospiterà mai (come previsto in passato dalle soprintendenze romane) il museo dei reperti archeologici e delle sculture (121 statue, 145 rilievi e urne, 61 ritratti, 56 sarcofagi, 42 elementi architettonici) che sono state rimosse dal parco per preservarle da sfregi e furti. La Presidenza del Consiglio la vuole occupare per le sue cerimonie di rappresentanza, sottraendola per sempre all'uso pubblico. Non è certo per questo che la palazzina, grazie a un'assidua campagna di Italia Nostra (quand'era presidente della sezione romana Tito Staderini) venne nel '65 acquistata dallo Stato, evitando così che la comprasse il Belgio per farne sede della propria ambasciata. Lo Stato la com-

L'abuso dei monumenti

prò perché ne fosse garantito l'uso pubblico: ma questo fu inteso in modo tutto particolare. Ci si mise il ministero degli Esteri che destinò la palazzina ad ospitare la Comunità Europea nel semestre della presidenza italiana (gennaio-giugno '86); e ci si illuse che lavori di restauro eseguiti in quell'occasione dal ministero dei Lavori Pubblici all'esterno e all'interno servissero poi alla definitiva e confacente destinazione a museo. E invece niente: la presidenza del Consiglio non demorde, anzi si ha notizia che il Demanio intende consegnarle definitivamente la palazzina, sottraendola al ministero dei Beni Culturali. Vana è stata la montagna di lettere, memoriali, appelli che in vent'anni la sezione romana di Italia Nostra ha indirizzato a presidenti, ministri, direttori ge-

nerali, avendone in cambio solo vaghe assicurazioni. All'uso improprio di un monumento antico corrisponde lo spreco del patrimonio edilizio. Sulla via Cassia Antica al n. 35 c'è la villa Lontana, che l'avvocato Cesare Tumedei nell'80 lasciò in eredità allo Stato, in uso «al Presidente del Consiglio in carica». Il legato venne accettato nell'84, ma poi non se ne è fatto niente, e la villa versa nel più completo abbandono.

Abbiamo dunque a che fare con un ennesimo attentato contro l'uso corretto degli edifici storici. La lista si allunga. E basterà ricordare Palazzo Barberini, capolavoro del barocco romano, occupato da decenni per metà dal circolo ufficiali delle forze armate, che impedisce che vi sia sistemata nella sua integrità la Galleria nazionale d'arte

antica. L'Archivio di Stato di Roma, che continua ad essere minacciato di sfratto, perché al suo posto nel Palazzo della Sapienza vuole insediarsi il Senato coi suoi uffici. A stento si è riusciti a impedire che il ministero delle Finanze cacciasse da palazzo Braschi il Museo di Roma. Poi ci sono i musei fantasma e i musei distrutti. I sessantamila oggetti dell'Antiquarium Comunale chiusi in centinaia di casse da decenni perché la quinta potenza industriale del mondo non trova lo spazio per sistemarli ed esporli; le settanta-sette sale dell'ottocentesco Museo Torlonia alla Lungara trasformate in novantatré miniappartamenti, e le 620 sculture greche e romane (la più importante collezione privata d'arte antica del mondo) accatastate in scantinati come rifiuti di magazzino. È il maggiore scandalo del secolo in danno dei beni culturali, ma lo Stato si guarda bene dall'intervenire. ●